

cinema

A CATANIA DEBUTTA IL FESTIVAL DEI TRAILER
Si svolgerà a Catania dal 10 al 12 ottobre la prima edizione di «Trailersfilmfest», diretto da Maurizio Di Rienzo. Saranno 63 i «prossimamente» di taglio cinematografico schierati in concorso e ripartiti equamente in tre categorie riservate al cinema italiano, a quello americano, a quello del resto del mondo. Tra questi una giuria assegnerà tre premi per ogni categoria e gli «elefanti» saranno assegnati dalla giornalista Maria Pia Fusco, dall'attrice Galatea Ranzi, dal creativo di Sky Tv Niels Hartmann, dallo studioso Rosario Lizio e dal regista Lucio Pellegrini.

nuovi cd

CUCÙ, UN'ALTRA VITA È POSSIBILE CON LA MORBIDA VOCE DI ROBERT WYATT

Silvia Boschero

Entrare nel mondo di Robert Wyatt, indimenticato leader dei Soft Machine, è come introdursi furtivi in una dimensione parallela, in un mondo soffice senza tempo che non esiste, se non nella culla della nostra immaginazione. Wyatt, imprigionato sulla sedia a rotelle da almeno trent'anni, vive in una remota casa in campagna assieme all'amata moglie Alfie (che si diverte a scrivere musiche e a tingeggiare di illustrazioni pastello le copertine dei suoi dischi con un meraviglioso stile naïf da campagna inglese), e da questa, in qualche modo, «privilegiata» lontananza dal resto del mondo, continua ad offrirci spaccati poetici di «un'altra vita possibile». Possibile lontana anni luce dall'attuale business musicale, di cui peraltro Wyatt è un simpatico alieno dalle antenne verdi ormai da anni, e lontana dalla realtà politica del suo paese, lui che si è

sempre dichiarato marxista. Questa straniante, fiabesca e rinfancante sensazione deve conoscerla bene lo stesso Wyatt, quasi sessantenne leggenda del suono di Canterbury (come si chiamava quel rock inglese che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta si sofisticava flirtando col jazz e la musica colta d'avanguardia) che non ha caso ha intitolato il suo ultimo lavoro Cuckooland, un luogo dell'immaginario (letteralmente: La terra degli orologi a cucù), che ci porta per mano in una dimensione casalinga e intima capace però di aprirsi a riflessioni universali di impressionante intensità. In Cuckooland c'è il jazz che evoca Chet Baker e la Rive gauche esistenzialista di Old Europe, un pezzo scritto dalla moglie con l'intenzione di ricostruire un'immagine del Vecchio Continente in bianco e nero, pensando alla

breve e intensa storia d'amore tra Miles Davis e Juliette Greco. Ma c'è anche la chitarra bluesy di David Gilmour che gioca con la voce di Wyatt e di Brian Eno su Forest, una canzone che magicamente riassume il leader di un gruppo dalla notorietà gigantesca come i Pink Floyd all'eterno outsider Wyatt in nome di una passione originaria comune. Non solo gli unici ospiti eccellenti, ci sono anche l'ex Roxy music Phil Manzanera e Paul Weller (entrambi avevano lavorato sul precedente Shleep) e la figlia di Carla Bley Karen Mantler a contribuire ad un disco sognante che lascia spazio agli strumentali, balla uno swing sghembo in Trickle down, si concede una dolcissima interpretazione di un classico d'amore della musica brasiliana come Insensatez di Jobim e Vinícius de Moraes, ma non perde occasione per parlare di quello che

accade nel mondo. Lullaby for Hamza, ad esempio, è una dolorosa canzone ispirata ad un'intervista dove una donna irachena raccontava di aver dato alla luce il figlio proprio mentre cadevano le prime bombe sulla città («Quando torneranno le bombe ho ancora bisogno della tua ninna nanna, le fiamme bruciano, l'incubo è iniziato»), Forest chiama in causa Auschwitz mentre Foreign accent ricorda le tragedie di Hiroshima e Nagasaki. Chiude il sipario La Halada Yalam, in origine in arabo, qui ricantata dalla sua flebile ed emozionale voce: «Nessuno sa cosa succederà domani / I cieli sopra i campi dei profughi sono grigi / I sogni sbattuti al muro». Ma non è un disco scuro né privo di speranza, è un lavoro di un grande musicista che nella sua isolamento vive il nostro tempo con lucida consapevolezza.

Il soldato Wozzeck sposa Santa Cecilia

L'opera di Berg apre la stagione di un'Accademia super al Parco della musica di Roma

Erasmus Valente

ROMA Wozzeck di Alban Berg è, a Roma, da tempo, l'opera che di altre abbia richiamato alla mente il rispetto della persona umana e della sua dignità. E con questo titolo, scongiurata la minaccia di sciopero degli orchestrali, Santa Cecilia inaugura, domani alle 18.30, la stagione dei concerti dell'Accademia nella sua Sala Grande del Parco della Musica. È anche la prima realizzazione, nel Parco, di un'opera in forma semiscenica. Tocca a Daniele Abbado, regista, figlio di Claudio, inventare il semiscenico nel nuovo spazio. Ma lui, Daniele, è ormai uno specialista in questo campo. Ben ci ricordiamo del Franco cacciatore di Weber, del Tannhäuser di Wagner e del beethoveniano Fidelio nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Ora, nel Parco, inventerà una «scatola» nella quale agiranno i personaggi del Wozzeck (che replica venerdì e domenica). Tanto più preziosa l'idea, in quanto l'opera, a sua volta, avvia proprio un «Berg Festival» ricco di altre pagine del compositore austriaco nato nel 1885 e morto nel 1935, circondate da composizioni di Webern e Mahler, nella seconda e terza settimana di ottobre. Dirige Wozzeck Daniele Gatti che sarà sul podio per tutte le manifestazioni in programma. L'11, 13 e 14 ascolteremo prime composizioni di Berg e di Webern, nonché Lieder di Mahler. Il 18, 20 e 21 il festival si conclude con l'Adagio della decima Sinfonia di Mahler, seguito dal Concerto per violino e orchestra, dedicato da Berg alla memoria della figlia di Alma Mahler e Walter Gropius, e dalla suite della sua opera Lulu. Nello Spazio Risonanze del Parco dal 9 al 31 ottobre (ore 9 - 21) vengono esposte foto rare del compositore in una mostra in collaborazione con il Forum austriaco di cultura di Roma e la Fondazione Berg.

Correva l'autunno del 1942 quando il Wozzeck fu inserito, come momento centrale (e culminante), in una «stagione straordinaria» dedicata dal Teatro dell'Opera ad opere contemporanee, comprendente I Capricci di Callot (Malipiero), Bellagor (Respighi), Volo di notte (Dallapiccola) e Arlecchino di Busoni. Un tour de force inimmaginabile, svolto durante l'estate. Tullio Serafin concerto e diresse Wozzeck. Sapeva che l'opera era proibita nella Germania nazista, inclusa nelle manifestazioni di «arte degenerata» (glielo aveva detto Aurel Milloss, pensiamo) ma a chi voleva saperne di più rispondeva che la guerra aveva soppresso la stagione alle Terme di Caracalla e che, per non mandare a casa l'orchestra nei mesi estivi, l'aveva impegnata nello studio di opere nuove e soprattutto di una che fosse molto difficile. Così aveva preso questo Wozzeck apprezzato in tutto il mondo. Del resto, il ministero aveva accolto quel progetto e stanziato i fondi necessari a mandarlo in porto.

Il vero artefice fu certamente Milloss (nell'agosto del 1942 era riuscito a far rappresentare alla Scala il balletto di Bartók, Il Mandarino meraviglioso, anch'esso vietato in Germania) e ne assunse la regia. Le scene di stampo espressionista, approntate da Stefano Pekary, la tormentata intensità dei cantanti (Tito Gobbi, Italo Taio, Gabriella Gatti), il fantastico, avvolgente suono dell'orchestra, e quel «sì» che due volte crescendo dall'orchestra sembrava spaccare il teatro, come un'ondata rabbiosa, non lo abbiamo più dimenticato. C'eravamo. Ma quella stagione di opere contemporanee non fu un isolato momento di splendore. C'era stato tutto un fitto scambio, tra Italia e Germania, di tournées musicali. Nel marzo 1941 l'Opera aveva ospitato il Teatro di Berlino con alla testa il giovane Herbert von Ka-



Le prove del «Wozzeck» in scena con l'Accademia di Santa Cecilia

rajan. Nell'aprile Roma andò nella capitale tedesca con sette opere e nell'ottobre, sempre del 1941, anche il corpo di ballo del Teatro dell'Opera dette spettacoli in Germania, con Milloss coreografo e protagonista applauditissimo del Petruska stravinskiano. Sembrava che, con quell'andirivieni, si fos-

se spalancato sull'Italia e la Germania un vero paradiso della musica, illuminato da un splendido arcobaleno di suoni. Ma era tutta una finzione, tutta una luce negli occhi, accesa per nascondere l'inferno nel quale, al contrario, l'umanità era precipitata. Se ne accorsero Alberto Savinio e lo stesso

Serafin che, dopo un Falstaff a chiusura della stagione nel maggio 1943, sparì da Roma. Si ebbero sei mesi di silenzio. Nulla s'inventò per l'estate e il primo autunno 1943. Era scomparso l'ingannevole paradiso musicale e si perpetrò - un anno dopo il Wozzeck - la deportazione degli ebrei di Roma.

Si era moltiplicato all'infinito l'inferno del povero Wozzeck. L'opera di Berg fu accolta dal pubblico con straordinario interesse. Serafin fu invitato a replicarlo nella successiva stagione. I critici più vicini al nuovo (Domenico De Paoli, ad esempio) rilevarono l'importanza e la forza

d'espressione dell'opera, sfuggita a chi si era fermato agli aspetti del nuovo linguaggio. Altri, smaniosi di un accordo perfetto, considerarono la novità come una geniale aberrazione, priva di suono «lirico», per quanto sorpresi dall'unanime, buona accoglienza da parte del pubblico. Savinio,

Landesmann, ha deciso il Cda

In merito all'articolo pubblicato ieri sulla nomina di Hans Landesmann come consulente artistico all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, tanto l'Accademia che il professor Cagli precisano che la decisione è stata presa dal consiglio d'amministrazione in piena autonomia. Il professor Cagli dal canto suo precisa di non aver mai incontrato il signor Landesmann, di avere, nella recente assemblea degli accademici, precisato che ogni eventuale consulenza artistica dell'Accademia andrebbe affidata agli accademici, come è sempre avvenuto nel passato, precisa infine di aver firmato insieme con altri accademici una lettera di protesta per questa decisione indirizzata al maestro Perticaroli. «La lettera - aggiunge Michele Campanella - per il momento è stata firmata da venti accademici ed è stata inviata al presidente e al consiglio d'amministrazione esponendo le ragioni del nostro dissenso non per il merito ma per la forma della nomina (e la forma in democrazia è sostanza)». Il documento è arrivato ieri alla dirigenza della Fondazione. Sempre ieri l'assemblea degli orchestrali, che contestano le modalità della nomina di Landesmann e avevano minacciato far saltare la «prima» del «Wozzeck», hanno deciso che lo spettacolo andrà regolarmente in scena.

sul Popolo di Roma del 4 novembre 1942 inserì il Wozzeck nel clima dell'espressionismo-letterario, pittorico e poi cinematografico, vissuto in Europa tra il 1915-30, ma riflettente stati di fatto preesistenti. «I popoli dell'Europa centrale - scrisse - sono naturalmente espressionisti... L'espressionismo è il verismo di quei popoli, e questo Wozzeck in fondo è la Cavalleria rusticana della Mittel Europa». Aveva assistito alle prove, ed era rimasto turbato dall'aspetto di un signore, con cappello in testa e sciarpa al collo, che era poi il direttore della casa editrice dell'opera di Berg. Una faccia stravolta. Pochi mesi prima nuove disposizioni naziste avevano imposto ai coniugi di un ebreo o di un'ebrea di divorziare o di abbandonare il posto di lavoro. La moglie ebrea di quell'uomo così stravolto si era data la morte per salvare il marito, ripetendo il sacrificio di Alceste. Turbato profondamente, Savinio scrisse la tragedia Alceste di Samuele. Nel dramma Wozzeck ritorna come opera che somiglia a quella di cui si parla nel testo, intitolata Stepak, composta da un tal Arno Kurt, allievo di Schoenberg, e che somiglia, come il titolo di Berg, alla nostra Cavalleria rusticana, il cui verismo comincia sopra la pelle, mentre in Stepak comincia sotto la pelle. Fu quella del 1942 una prima e ultima stagione di opere contemporanee, ma le illuminazioni diffuse da quel Wozzeck straordinariamente continuarono.

Artisti, intellettuali e registi si danno appuntamento per sostenere la campagna dell'Unità per Citti, il cineasta malato

Tutti da Sergio, giovedì sera

Gabriella Gallozzi

ROMA In tanti, tantissimi in queste ultime settimane hanno risposto all'appello «Forza Citti», la cam-

paña di solidarietà lanciata dal nostro giornale, su sollecitazione di Laura Betti e David Grieco, per sostenere Sergio Citti, il grande cineasta malato da molto tempo. Ora a questa iniziativa se ne ag-

giunge anche un'altra. È una serata di incontri e testimonianze che si terrà giovedì 9 (a partire dalle 20.30) alla Casa delle culture di Roma in via San Crisogono 45 (tel. 06 58333253). A promuovere l'appuntamento è la stessa associazione «Casa delle culture», l'Officina-film club, il «Metateatro» ma anche il Circolo Gianni Bosio, il Teatro Argot e Furio Camillo. Una «serata informale», dicono gli organizzatori, alla quale sono attesi Citto Masselli, Laura Betti, l'assessore alla cultura Gianni Borghese, Giuseppe Bertolucci, Ugo Gregoretti e tanti altri amici di Sergio Citti che dal palco offriranno la loro testimonianza e i loro aneddoti sul lavoro di un cineasta che, al fianco di Pasolini, e poi individualmente, ha saputo raccontare l'universo di chi vive ai margini, trasformando il cinema in un'arma poetica.

Ad introdurre la serata sarà un omaggio di Fuori orario, firmato da Enrico Ghezzi e dalla sua redazione: una serie di «scheggi» di repertorio tra cui, per esempio, immagini dal set di Casotto in cui Sergio Citti ritrae storie di ordinaria miseria, ambientate in uno spogliatoio su una spiaggia laziale. Grande cast col fratello Franco, Jodie Foster, Paolo Stoppa, Catherine Deneuve, Michele Placido, Mariangela e Anna Melato, Ugo Tognazzi e Ninetto Davoli.

Segue, poi, la proiezione di Borgata America, il documentario di Luigi Gabbioneta prodotto da David Grieco e trasmesso lo scorso

Il cineasta Sergio Citti



presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

claudio baglioni

CON IL SUO NUOVO ALBUM

sono io l'uomo della storia accanto

TOUR 2003 / 2004

NOVEMBRE	2 - PALASTAMPA
10 - NO	24 - PALA LUMPA
GENOVA	TRIVIGLIO (UG)
10 - GENOVA	29 - PALANALAGUII
DICEMBRE	
PEZZO	1 - BPA PALAS
VERESE	13 - PALACONIS
VERONA	15 - PALASPORT
TRIPSTE	18 - PALATRIPSTE
TRENTO	19 - PALASPORT
AREZZO	13 - CENTRO AFFARI

su CD e MC

COLLETTA Sony Music

SKY: Distribuzione Canale 712 Access Media Canale 66

EUTEL SAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,573 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,000 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it